

**Basilica Santuario
S. Maria
della Neve**
Piazza V. Aprea, 2
80147 PONTICELLI -
NAPOLI
Tel 081/5962268



INCONTRIAMO CI

VI Domenica del Tempo Ordinario (C) 17 Febbraio 2019

Quei piccoli pesci nelle reti della camorra

La sfida raccolta dal regista Claudio Giovannesi nel portare sullo schermo il romanzo *La paranza dei bambini* di Roberto Saviano con un film in competizione al Festival di Berlino, non era cosa da poco: raccontare il mondo criminale di Napoli senza replicare il modello *Gomorra*, osservando la realtà da un diverso punto di vista, con un altro sguardo. Una scommessa decisamente vinta dal regista capace di farci amare i suoi personaggi, non ancora maggiorenni, sin dal primo momento. «Il tema che ha guidato tutta la costruzione del racconto - racconta il regista, che ai più giovani ha dedicato anche i due film precedenti, *Alì* ha gli occhi azzurri e *Fiore* - è la perdita dell'innocenza, la fragilità e l'incoscienza di ragazzi che vanno alla guerra rinunciando alla loro adolescenza. Era necessario trovare la misura della violenza da mettere in scena, che nel libro è mediata dalle parole. Nel film tutto è in funzione di quello che viene raccontato, lontano da tentazioni ricattatorie e spettacolarizzazioni fine a se stesse. Non volevo realizzare insomma un *Gomorra junior* e ogni scena è costruita dalla prospettiva dei sentimenti e delle emozioni». Dimostrando di avere le idee molto chiare e solide su cosa raccontare e come, Giovannesi conserva sui suoi "paranzini" (la paranza è l'insieme dei pesci piccoli) uno sguardo pulito, ricco

di grazia ed empatia, che scava nell'umanità di ragazzi capaci di coniugare dolcezza e ferocia. Uno sguardo innamorato non di quella sfrontatezza che rende i giovani malviventi affascinanti agli occhi di ragazze e coetanei, ma del loro lato più infantile, di quella tenerezza di cui i poveri pesciolini sono ancora capaci prima che anche l'amore diventi un lusso al quale rinunciare.

Alessandra De Luca
(Avvenire 13-02-2019)

La vita di Caterina per suo figlio

L'addio di Firenze alla mamma malata di cancro che ha rinunciato alla chemio per non abortire *Le ultime frasi*, la casa aperta a chi volesse incontrarla. L'arcivescovo Betori: «Era puro Vangelo». Erano in tanti, sabato scorso, nella basilica fiorentina della Santissima Annunziata a "far festa" con Caterina Morelli. Era un funerale, è vero, ma il marito Jonata, con i piccoli Gaia e Giacomo, i parenti e gli amici tutti, ha voluto così per rispettare la volontà della moglie. Fuori dalla chiesa, su uno striscione, si leggeva che "Cate" è volata nel cielo di Firenze per renderla più luminosa e bella. Poco dopo un altro striscione veniva esposto in Curva Fiesole allo Stadio Artemio Franchi, in occasione di Fiorentina- Napoli: 'Ciao Cate. Jonny siamo con te'. Caterina è morta a soli 37 anni, nella notte tra il 7 e l'8 febbraio. Faceva il medico, al Meyer, l'ospedale dei

bambini conosciuto in tutta Italia. Dai bambini era amata e lei amava i bambini al punto che per la vita del suo secondogenito ha rinunciato alla propria. Caterina, nel 2012, in felice attesa, scoprì di essere affetta da un tumore aggressivo ed esteso. Decise di portare avanti la gravidanza rinunciando alla chemioterapia a favore di cure meno invasive. Dopo il parto ha lottato sette anni contro la malattia «senza smettere un minuto di vivere e di voler vivere con passione, con intensità, con gusto, tanto da stupire chi la conosceva e conosceva le sue condizioni. Fino alla fine ha voluto occuparsi della casa, dei suoi amati figli, ha vissuto tutto quello che poteva permettersi di vivere, e alla grande». A raccontarlo è don Filippo Belli, di cui uscirà una testimonianza sulle pagine diocesane fiorentine di Toscana Oggi. Lui è docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale, ma soprattutto è l'amministratore apostolico di San Pietro a Careggi, nei pressi del grande ospedale del capoluogo toscano. Conosceva Caterina e nella sua chiesa la salma della giovane ha anche sostato in attesa di essere tumulata.

«Non si è mai rassegnata - ribadisce don Filippo -, chiedeva continuamente e faceva chiedere a Dio la guarigione, ma soprattutto non ha smesso un istante di chiedere la santità per sé e per la sua famiglia». L'estate scorsa ebbe a dire che per lei la santità era diventata «un problema quotidiano, ma non per poter essere più pia e perfetta agli occhi del mondo, ma per poter essere felice». «È capitato a tanti, anche al sottoscritto - racconta ancora il sacerdote fiorentino - di avvicinarsi a Caterina pensando di doverla in qualche modo confortare e aiutare, per poi ritrovarsi invece travolti da una serenità, un amore, una dedizione e

un'attenzione alla persona che lasciavano sconvolti. In lei viveva e traspariva un grande mistero, una luce particolare, ma che lei sapeva bene individuare e segnalare: la presenza amorosa di Gesù nella sua vita».

La sua casa era diventata in questi ultimi tempi una sorta di santuario. Tantissime persone andavano a salutarla, a parlare con lei, a pregare, ad aiutare lei e la sua famiglia. «Ma si capiva bene che volevano vederla perché in lei, nel suo volto, nelle sue poche parole, stando con lei, ravvisavano la presenza di Gesù». «La volontà di Dio rende tutto perfetto», diceva Caterina. «Del resto - commenta don Filippo - lo avevamo tutti capito: Caterina era pronta, era serena, si era completamente consegnata, consegnando a Dio anche il suo più grande e ultimo cruccio, ovvero la vita e il futuro senza di lei di suo marito e dei suoi figli». Per la figlia maggiore aveva chiesto di anticipare la Prima comunione per poterci essere. Ci è riuscita. È successo pochi giorni prima di entrare in coma.

Andrea Fagioli

(Avvenire in 13-02-2019)

Bacheca Parrocchiale

- **Pastorale della Famiglia**: **Sabato 16 Febbraio** ore 19.30.
- **Corso Biblico**: **Martedì 19 Febbraio** ore 19.00.
- **Giornata Eucaristica**: **Giovedì 8.30-11.45** (11.30 Ora Media); **18.00-19.00**.
- **S. Messa presso la tomba del Servo di Dio**: **Sabato** ore 10.30.